

ANTONIO SCALONESI

MEMORIALE  
DI UN ANOMALO  
OMICIDA SERIALE

supervisione di  
GIUSEPPE CORTESI

© DAVIDE BUZZI 2019



**96, Rue de-La-Fontaine Edizioni**

*Il lato inesplorato*

**ESTRATTO**



ANTONIO SCALONESI

MEMORIALE  
DI UN ANOMALO  
OMICIDA SERIALE

supervisione di  
GIUSEPPE CORTESI

DAVIDE BUZZI



**96, Rue de-La-Fontaine Edizioni**  
*Il lato inesplorato*

96, Rue de-La-Fontaine Edizioni di Zuccalà Morena  
Via Liguria, 25 – 58022 – Follonica (GR)  
[www.ruedelafontaineedizioni.com](http://www.ruedelafontaineedizioni.com)  
*proprietà letteraria riservata*

Immagine di copertina: [www.depositphotos.com](http://www.depositphotos.com)

*Questo libro è puramente un'opera di fantasia. I luoghi dove si svolgono i racconti in parte sono inventati e in parte sono reali, mentre i personaggi citati sono tutti invenzione dell'autore e hanno lo scopo di conferire veridicità alla narrazione. Qualsiasi analogia con fatti e persone, vive o defunte, è puramente casuale. Le pagine di giornale riprodotte sono frutto dell'invenzione artistica e non reali.*

ISBN: 978-88-9399-013-4

*Gli eventi descritti in questo memoriale hanno avuto luogo in Svizzera, Francia e Italia lungo un periodo di tempo di poco più di cinque anni, fra il 2004 e il 2010.*

*Essi sono il frutto della testimonianza diretta rilasciata dall'omicida seriale Antonio Scalonesi.*

*Su richiesta dei parenti delle vittime e nel rispetto dei morti, i nomi delle persone e di alcuni luoghi dove si sono svolti i fatti sono stati cambiati. Il resto è stato narrato esattamente come è avvenuto.*

*Giuseppe Cortesi*

*02.11.2017*



*Ci sono storie che sono troppo vere  
per essere raccontate.*

*da La regola del gioco di Michael Cuesta*



## Introduzione

Antonio Scalonesi fu un omicida seriale anomalo, passato alla storia come uno dei più prolifici assassini della nostra regione. Come tutti i suoi “collegghi” sapeva mimetizzarsi bene nel tessuto sociale, tanto da ritagliarsi una doppia vita. Nella normale quotidianità era un abile commerciante immobiliare, al quale il successo sembrava arri- dere in tutto. Discreto e abbastanza onesto, con un’intelli- genza di gran lunga superiore alla media, frequentava poco bar e ristoranti e non era dedito all’alcol. Sportivo, amava correre nei boschi e fare molti chilometri con la sua bicicletta da corsa. Ma quando la normalità lasciava il po- sto alla follia, diventava un freddo e calcolatore omicida. Bisogna comunque ammettere che Scalonesi era cosciente di quanto faceva e non provava il minimo rimorso, diver- samente da tanti altri suoi “collegghi”. Infatti, se all’inizio le sue barbare azioni erano dettate dalla curiosità e dal bi- sogno di una qualsivoglia vendetta, oltre che dal divertimen- to, in seguito egli arrivò a mettersi sul mercato, ovve- ro divenne un killer professionista, per ricavare dei soldi da questa sua insana passione. Per oltre cinque anni Anto- nio Scalonesi ha seminato morte e terrore in mezza Euro- pa con le sue azioni, fino a quando, colpito da un tumore incurabile, ha deciso di consegnarsi al sottoscritto e di

confessare molti dei suoi delitti, ora riprodotti attraverso questo macabro memoriale. Sì, molti ma non tutti, in quanto, come afferma lui subito nelle prime righe della sua confessione, il primo omicidio non si scorda mai, «gli altri sono solo dei numeri, dei casi della vita o degli aneddoti semmai...».

Così ecco che li racconta con dovizia di particolari, a volte con impudenza e altre con distacco, ma sempre come aneddoti accaduti un po' per caso. Al sottoscritto Scalonesi affermò di non ricordarsi di tutti i suoi omicidi. Mi disse che erano alcune decine e che coinvolgevano molti Paesi europei. Quello che si è potuto appurare, attraverso le sue stesse parole e le indagini degli inquirenti, è che oltre al nostro Paese la sua attività criminale ha toccato pure Italia e Francia. Tuttavia in questo memoriale ce ne rivelerà diversi, contribuendo così a far luce su molti casi irrisolti e che solo grazie alla sua confessione hanno potuto essere chiariti.

Purtroppo Antonio Scalonesi è morto prima di poter terminare di confessare tutti i suoi delitti, anche se nel mio intimo penso che non avrebbe rivelato più nulla, in quanto «sono solo dei numeri...».

Avv. Giuseppe Cortesi  
*Già Procuratore pubblico  
della Repubblica e del Cantone Ticino*





## La consegna

*Venerdì 11 novembre 2011*

Sebbene sia un demone a parlare,  
non devono essere gli uomini a giudicare.

*Antonio Scalonesi*

No! Non lo voglio un avvocato!

Certo, signor procuratore pubblico, lei mi ha letto tutti quanti i miei diritti e mi ha informato che ho la facoltà di restare in silenzio, che ho pure diritto alla presenza di un avvocato e che se non posso permettermelo me ne potrete affidare uno d'ufficio. Ma adesso mi dica lei, che ci sono venuto a fare qui se non fosse mia intenzione quella di parlare? Mi sono consegnato a lei perché avrei alcune cose da raccontarle, niente di che, solo alcuni morti ammazzati che nell'arco degli ultimi cinque anni hanno riempito il mio tempo libero.

Ma che me ne faccio di un azzecagarbugli, dal momento che tanto le spiattellerò sul tavolo tanti di quei morti che lei alla fine deciderà di cambiare mestiere per andare a fare il becchino? No, faccia a faccia, io e lei! E la sua segretaria scrive! Io le racconto i fatti e lei ascolta e, se desidera approfondire qualche particolare, lei chiede e io decido se voglio risponderle. Ma poche domande. Se le venisse in mente di rompermi i coglioni, allora chiuderò la bocca e non dirò più niente. A quel punto se lo potrà

scordare di risolvere tutti quei casi ancora aperti che da un po' di anni stanno accumulando polvere sulla sua scrivania, e prima ancora su quella del suo predecessore!

Le confermo che mi consegnò a lei di mia spontanea volontà, che sono entrato nel palazzo di giustizia con le mie gambe e senza essere stato forzato a farlo, e che il mio nome è Scalone Antonio, figlio del fu Scalone Salvatore e di fu Scalone-Ferrantini Margherita! Lei mi chiede come può essere sicuro di non avere a che fare con un mitomane? Suvvia, caro procuratore... Ho forse la faccia del millantatore? E poi lo scoprirà ascoltando il mio racconto; alla fine tutto le apparirà chiaro nella sua giusta prospettiva e, purtroppo per lei, avrà la certezza di trovarsi davanti a tutt'altro che un mitomane!

Allora? Che si diceva? Dov'eravamo rimasti? Ah sì, al mio nome...

Mi chiamo Scalone Antonio e sono nato a Mendrisio il 18 giugno 1971. Lavoro in proprio, ho un'agenzia immobiliare a Faggetto Ticino e vivo in una casa di mia proprietà nel comune di Orbello. Sono un tipo sportivo e vado a correre nei boschi, oppure macino chilometri con la mia bicicletta da corsa. Il mio hobby è ammazzare la gente e sono malato di cancro. Mi restano pochi mesi di vita, forse solo settimane! Ho rifiutato la chemioterapia e tutte le altre cure che mi sono state proposte dai premurosi dottori dello IOSI di Bellinzona, e questo per essere qui davanti a lei, per raccontarle dei miei capolavori. Sono quasi sette anni che cercate di scovarmi, e se fosse per voi stareste ancora brancolando a vuoto. Ma io ci tenevo a venirmi a presentare a lei, mio caro procuratore pubblico, perché mi fosse riconosciuto il merito... Mica voglio finire come Jack lo squartatore, sconosciuto artista della morte

al quale il mondo non può rendere omaggio. E mi scusi se rido...

## Il primo uomo

*Lunedì 21 novembre 2011*

Il primo uomo che ho ammazzato non lo dimenticherò mai. Tutti gli altri sono solo dei numeri, dei casi della vita o degli aneddoti semmai, ma il primo no. Quello mi rimarrà per sempre impresso. Un po' come il primo amore, la prima scopata, la prima sigaretta, la prima automobile: sono ricordi che ti seguono per il resto della vita.

Nessuno me l'aveva commissionato. Per dirla tutta, me lo ero commissionato da solo. Era, un regolamento di conti, una cosa tra me e lui.

Vede signor procuratore, non che sia poi così importante ciò che successe prima, le basti sapere che fu un suo sgarbo nei miei confronti a costargli la vita. Una sera lui mi aveva insultato in pubblico, mi aveva calpestato con le parole cercando di farmi apparire viscido e traditore davanti a tutte quelle persone. Lo avevo guardato senza rispondere, in preda a una collera controllata, ma nelle tasche del cappotto i miei pugni si erano stretti così forte che l'impronta delle unghie mi era rimasta impressa nelle palme delle mani.

Così gliel'avevo giurata e più tardi gliel'avevo pure detto: «Comincia a contare i giorni, perché questa te la faccio pagare!».

Lui, in tutta risposta, mi aveva riso in faccia scuotendo il capo. Lo rivedo con il suo ghigno strafottente in quel suo testone rotondo di uno che nella vita non ha mai avuto un giorno senza pane.

Avevo lasciato passare tre mesi senza muovere una foglia, senza più tornare sull'incidente con nessuno. Poi discretamente iniziai a seguirlo.

Durante la settimana, in giorni diversi e mai consecutivi, mi appostavo sotto casa sua al mattino presto. Raggiungevo il luogo a piedi senza troppi rumori e abbastanza anonimamente, visto che stava a soli cinquecento metri dalla mia abitazione. Nascosto dietro il muro della vecchia filanda, chiusa ormai da qualche anno, attendevo che uscisse per andare in ufficio, cosa che faceva tutte le mattine alle 6.30, tranne la domenica, regolare e preciso come un orologio.

Uscito dalla porta di casa, che stava dirimpetto alla strada, guardava di qua e di là, e poi attraversava. Giunto sull'altro lato prendeva a sinistra seguendo il muro della filanda e infine mi passava accanto senz'accorgersi della mia presenza. Aspettavo che si distanziasse un poco e poi prendevo a seguirlo discretamente, annotandomi tutti i suoi orari e le sue abitudini.

Il posto era isolato e a quell'ora non passava quasi mai nessuno. Così non mi era difficile restare nascosto e osservare senza essere notato.

La sera la passava quasi sempre nello stesso bar, con la moglie che penso non lo aspettasse nemmeno più per cena. Qualche volta se ne andava all'estero, in Romania mi pare. Allora aspettavo tranquillo il suo ritorno, seguendo la mia routine quotidiana.

Quando ricompariva dai suoi viaggi ricominciavo a seguirlo. Arrivai a conoscerlo così bene che avrei potuto confondermi con lui, se non fosse che il mio aspetto fisico era lontano anni luce da quella specie di barile ambulante.

Lui non si accorse mai di essere seguito, così spocchioso e sicuro della sua invulnerabilità. Ogni tanto capitava che decidessi di incrociare il suo cammino, così, con indifferenza. Ci guardavamo un istante senza parlare, mentre il suo viso si accendeva di un sorriso beffardo e cattivo, poi ognuno proseguiva per la sua strada.

Passarono altri tre mesi. Un totale di sei lunghi mesi ad aspettare e a seguirlo con attenzione per imparare a conoscerlo e forse anche perché, in fondo, non ero per nulla sicuro di avere il coraggio di portare l'opera a compimento.

Ma più passava il tempo e più la mia determinazione aumentava, tanto che un giorno capii che era giunta l'ora di arrivare a una conclusione.

Preparai tutto bene, curando i minimi particolari. Ma mi serviva un'arma, questo era indubbio!

Alla morte di mio padre mi ritrovai a dover sgombrare l'appartamento nel quale per oltre vent'anni aveva vissuto solo, dopo che mia madre era venuta a mancare. Dentro una scatola per scarpe, che stava imboscata in fondo a un armadio sotto una pila di vecchi abiti dismessi, avevo ritrovato la sua pistola SIG Sauer P220 calibro 9. L'aveva comprata negli anni '70, quando era stato assunto da una società di sicurezza che si occupava della scorta armata di furgoni porta valori. All'epoca io ero appena un bambino, ma me la ricordavo bene quella grossa pistola che pendeva in una fondina di cuoio che stava appesa sul fianco dei calzoni da lavoro del mio vecchio. Lavorò per alcuni anni per quella ditta poi, quando improvvisamente mia madre

si ammalò e in pochi mesi se ne andò, senza che nessun dottore fosse riuscito a capire bene cosa l'aveva consumata fino alla morte, mio padre lasciò quell'impiego per dedicarsi di più a me e se ne andò a lavorare in una bottega di frutta e verdura. Ma a un certo punto la pistola era sparita e mi ricordavo che mio padre aveva inoltrato una denuncia di smarrimento per quell'arma, che comunque non era mai stata ritrovata, fino a quando non era miracolosamente ricomparsa in fondo a quell'armadio. Non so bene per quale motivo, ma comunque non feci parola con nessuno di quel ritrovamento. Semplicemente mi recai in polizia e chiesi conto di quella denuncia di smarrimento. All'agente di servizio spiegai che, data la morte del mio genitore, volevo sapere se quella famosa pistola scomparsa era stata per caso ritrovata o se fosse sempre irrintracciabile.

L'agente mi fece compilare un formulario e qualche giorno più tardi ricevetti una raccomandata da parte della procura pubblica che purtroppo confermava il mancato ritrovamento dell'arma e che ormai, visto il tempo passato dalla scomparsa, questa poteva essere considerata definitivamente smarrita. In ogni caso, se ci fossero state delle novità, sarei stato immediatamente informato.

Adesso, caro procuratore, non mi venga a chiedere il perché e il percome quella pistola scomparsa in effetti non fosse tale ma se ne stesse in pensione sul fondo dell'armadio. Non sono un veggente e non ho il potere di colloquiare con i morti. Pertanto si accontenti di quanto le ho potuto dire in merito, che in effetti corrisponde in toto a quanto ne so io. Né più e né meno!

Come mai non denunciasti il ritrovamento dell'arma, ma me la tenni per me? Non glielo so proprio dire, caro pro-

curatore. Forse fu per istinto o magari solo per incoscienza. E che ne so? Sta di fatto che la pistola rimase nella sua bella scatola per scarpe, limitandosi a passare da un armadio all'altro, ovvero in quello di camera mia. E lì rimase inoperosa pensionata fino a quando... Aspetti, andiamo con ordine! Va bene?

Quindi, mi serviva un'arma, che a tutti gli effetti possedevo senza però saperla usare. Così pensai bene di andarmi a procurare una pistola uguale a quella del mio vecchio. Comprai perciò una nuovissima pistola SIG Sauer P220 regolarmente registrata, e relative munizioni, in un'armeria di Lugano. Per farlo dovetti presentare il mio estratto del casellario giudiziale e riempire un po' di carte. Essendo incensurato e non avendo alcuna pendenza legale in corso, il permesso d'acquisto mi venne rilasciato senza problemi e la pistola prese la strada di Orbello. Fatto questo, mi iscrissi alla società Liberi Tiratori di Faggetto e iniziai a frequentare lo stand di tiro per imparare a usare il mio nuovo giocattolo.

Quando finalmente fui sicuro di saper impugnare correttamente l'arma e di essere in grado di colpire una lattina di birra a 10 metri di distanza, iniziai a elaborare il piano.

Una volta che ebbi deciso come agire, pensai fosse finalmente giunto il momento di provare l'arma del mio vecchio. Una notte andai in una cava di marmo abbandonata nei pressi di Peccia dove, lontano da occhi e orecchie indiscreti, sparai qualche colpo di prova. La vecchia SIG funzionava ancora che era una meraviglia.

Adesso non restava che procedere con il resto del piano. Qualche giorno più tardi attraverso Internet ordinai una confezione di guanti di gomma da veterinario. Arri-

vano fino al gomito e normalmente si usano per le inseminazioni degli animali. Poi mi procurai un sacchetto in tela di cotone grigia, grande poco più di un guanto, e munito di chiusura con lacci.

Era inverno e il buio, si sa, rimane costante e cupo fino a dopo le sette.

Quella mattina mi vestii tutto di nero, mi infilai sul braccio destro il guanto da veterinario, indossai un cappotto, anche quello nero, e impugnai la pistola del mio vecchio. Ricoprii il tutto con un sacchetto di plastica per surgelati, sopra ci infilai il sacchetto di tela e tirai i lacci con i denti fino a chiudermelo al polso.

Poi, come avevo fatto altre infinite volte durante l'anno appena trascorso, andai a piedi fino a casa sua e come d'abitudine rimasi ad aspettarlo sull'altro ciglio della strada, appena nascosto dietro il muro della filanda in disuso.

Alle 6.30, regolare come sempre, il coglione era uscito di casa, aveva guardato a sinistra e poi a destra e aveva attraversato. Giunto sull'altro lato della carreggiata aveva preso a sinistra e si era avviato verso l'ufficio, seguendo come sempre il muro della vecchia filanda in fondo al quale io lo stavo aspettando con la mia pistola.

Avevo lo stomaco in subbuglio e il cuore mi batteva all'impazzata. Dentro sentivo però una forza innaturale e mai provata. Così, appena lui mi passò accanto, gli sbucai alle spalle, tenendo la pistola sollevata all'altezza della sua testa, e lo chiamai per nome. Lui si girò di scatto e mi guardò con i suoi occhi porcini e il viso dipinto di sorpresa. Credo che non si fosse reso conto di ciò che volevo fare, visto che la pistola non si vedeva perché era nascosta nel sacco di tela.

Fino a quel momento non sapevo ancora se veramente sarei stato capace di uccidere un uomo, e fino all'ultimo istante rimasi convinto che non l'avrei fatto.

Lui poi alzò la sua mano davanti al viso, quasi come a proteggerselo o forse per guardarmi meglio, e fece un passo nella mia direzione.

Il mio indice scivolò quasi da solo sul grilletto della SIG.

Due spari successivi, solo due colpi a distanza ravvicinata e in piena faccia, mentre io scattavo all'indietro, cercando di non sporcarmi del suo sangue. La testa gli esplose come un melone maturo che casca dal banco del fruttivendolo e lui per un istante se ne rimase lì in piedi, con metà testa che mi guardava e l'altra metà sparsa sul marciapiede.

Poi cadde all'indietro con un gran rumore di rami spezzati, o almeno così mi sembra di ricordare, mentre io mi girai e, con una calma che ancora oggi mi sembra impossibile, mi avviai verso casa. I bossoli erano rimasti dentro il sacco di tela e su di me non poteva essere restata nessuna traccia di polvere da sparo, visto tutto il ben di dio che avevo usato per proteggermi.

In quei pochi minuti nessuno era passato, nessuno aveva visto nulla e io, cosa abbastanza sorprendente, ero riuscito a non sporcarmi di sangue e altra materia. Tanto che più tardi, quando mi ero guardato nel grande specchio dell'atrio di casa mia, non riuscivo a credere d'aver fatto quello che in realtà avevo fatto. Mi sembrava di essermi appena risvegliato da un sogno e continuai a crederlo fino a quando non sentii il suono di una sirena di un'auto della polizia che passava a gran velocità. Solo allora mi risvegliai dal mio stato di torpore.

Ero stranamente immacolato, ma decisi di seguire il piano prestabilito e di infilare guanti, sacchetti e i vestiti indossati – cappotto compreso – durante l'azione, in un sacco della spazzatura che poi nascosi in cantina. Più tardi, li avrei bruciati. Quindi pulii la pistola, la infilai in un sacco di plastica impermeabile, di quelli che si usano per portare le macchine fotografiche in spiaggia o in acqua, smontai il pannello posteriore della lavatrice, vi infilai il sacco e rimisi tutto a posto. Poi m'infilai nella doccia. Alle otto di mattina, doccia, rasato e rivestito di fresco, presi la mia ventiquattre e uscii di casa fischiando. Salii sulla mia auto e con calma mi avviai verso il mio ufficio.

Fui informato telefonicamente da un mio cliente della tragedia avvenuta. Io quel giorno non avevo nemmeno acceso la radio e mi ero accontentato di osservare il viavai della polizia senza dimostrare alcun interesse per quanto potesse essere successo al di fuori delle confortevoli mura del mio ufficio. Simulai sbigottimento e sincera sorpresa, ma non commentai nulla quando questi mi disse dell'omicidio.

Così la mia giornata proseguì sul binario della routine, fra telefonate e appuntamenti da fissare, ordini da evadere e arrabbature per le fatture che da tempo erano scoperte e che avrei dovuto incassare.

Quella sera però, giunto a casa, accesi subito la TV e mi sintonizzai sul canale della televisione della Svizzera Italiana. Seguì con interesse le varie notizie che riferivano dell'accaduto, delle ipotesi che si stavano sviluppando. Chi parlava di mafia russa o di un regolamento di conti, chi parlava di crimine passionale, chi di un marito tradito, ma nessuna ipotesi su chi avesse commesso il fatto.

Nei giorni seguenti pure i giornali si produssero al meglio nel cercare di individuare un'ipotesi plausibile, ma tutti erano in alto mare e la polizia brancolava nel buio. Mi pareva un poco assurdo che le indagini non dessero frutti, con tutti quei mezzi impiegati e tutti quei professionisti pagati solo per cercare truci verità.

Lei mi insegna, caro procuratore, che l'autore di un fatto di sangue deve essere scoperto e catturato entro le prime 48 ore dal crimine. Al di fuori di questo lasso di tempo poi le cose tendono a complicarsi, e ogni giorno che passa aumentano le probabilità che l'esecutore del crimine arrivi a farla franca. Dico bene?

La mia vita procedeva tranquilla. Io continuavo ad andare regolarmente in ufficio e a uscire per visitare i miei clienti, senza che nessuno sospettasse. Eppure ero convinto che alla fine mi avrebbero beccato. Non mi chiedevo se, mi chiedevo quando sarebbe accaduto.

Così, quando una mattina due poliziotti entrarono nella mia agenzia, pensai che il cerchio si fosse chiuso. I due però mi chiesero alcune vaghe informazioni sulla persona ammazzata e presero nota su un calepino delle mie risposte. Poi vollero sapere cosa pensassi di lui e se in passato avessimo avuto scontri o diverbi. Dissi che ci conoscevamo, che ero rimasto colpito dall'accaduto e che, malgrado qualche normale discussione, in passato non avevamo avuto nessun diverbio rilevante. Alla fine di tutto quel bel parlare uno dei due pose la domanda che stavo aspettando fin da quando li avevo visti entrare.

«Lei possiede una pistola signor Scalonesi?»

E certo che la possedevo, ero pure iscritto alla società di tiro. E lo dissi senza alcuna esitazione. Anzi, a pensarci bene, forse addirittura con un po' troppa fretta, tanto che

probabilmente ai due sbirri poteva essere parso che volessi giustificarmi per qualcosa.

«Le dispiace se le chiedo di consegnarcela? Un normale controllo, in modo da poterla escludere dalla lista dei sospettati» fece lo stesso piedipiatti.

Quindi io ero sospettato? Avevo chiesto tirando fuori gli occhi con fare sorpreso e il cuore che ballava a mille.

«Oh no, non mi fraintenda signor Scalonesi, la prego! Non più di chiunque altro possenga un'arma. Si tratta di normale amministrazione.» rispose, sempre il medesimo. Forse l'altro non sapeva parlare, chi lo sa?

Così senza ulteriori discussioni, che è sempre meglio dal momento che non si sa mai dove possono portare, chiusi bottega e in compagnia dei due sbirri tornai a Orbello, dove consegnai loro la mia bella e nuova SIG P220 regolarmente registrata. Gli scassacazzi mi rilasciarono una ricevuta e se ne andarono con la mia pistola.

Qualche giorno più tardi ricevetti una telefonata dalla gendarmeria di Carlazzo. La mia arma era presso di loro e potevo andare a ritirarla. Ai test era risultata estranea ai fatti di Orbello, con tanti ringraziamenti per la collaborazione.

Se la bevvero proprio alla grande e più nessuno venne a chiedermi nulla. Dopo alcuni mesi le indagini vennero sospese per mancanza di indizi, l'unica cosa che la polizia riteneva certa era che il killer fosse giunto da fuori, dall'estero, e che, probabilmente, nel momento in cui l'allarme fu dato, questi era già uscito dal nostro Cantone.

Era il 18 dicembre 2004.

Il barile di merda si chiamava Gianni Verzaschi.

E questo è quanto.

**(Continua)**



## Allegato 6

Richiesta di estradizione in Italia del 11 settembre 2012, da parte del Procuratore Generale Dott. Giovanni Martines, Pubblico Ministero presso la Corte di Appello di Genova, nei confronti dell'imputato Antonio Scalonesi.

Nr. 945/07 R.G.N.R



**PROCURA DELLA REPUBBLICA  
PRESSO LA CORTE DI APPELLO DI GENOVA**

**RICHIESTA di ESTRADIZIONE EX ART.720 - 725  
C.P.P.**

**Il Procuratore Generale**

Dott. Giovanni Martines, Pubblico Ministero presso la Corte di Appello di Genova, visti gli atti del procedimento penale indicato in epigrafe nei confronti di:

**ANTONIO SCALONESI**, nato a Mendrisio (Svizzera) il 18 giugno 1971 e residente a Orbello (Svizzera), in Via Chiesa 12, elettivamente domiciliato in Bellinzona in Via Orico N° 5, presso lo Studio dell'Avv. Giorgia Lo Duca del Foro di Bellinzona, nominata di fiducia

## **IMPUTATO**

del seguente reato:

artt. 575 e 699 C.P per avere provocato la morte di Pirroni Rossi Stefano. Omicidio consumato in quel di Savona in data 15 marzo 2007 tramite uso di arma da fuoco detenuta illegittimamente e di provenienza illegittima.

## **PREMESSO**

che l'imputato trovasi allo stato detenuto presso il carcere della Stampa di Lugano, Cantone Ticino.

## **CONSIDERATO**

che il fatto omicidiario di cui si è reso artefice l'imputato Antonio Scalonesi è avvenuto sul territorio italiano ed in particolare in Savona che ricade nella competenza di codesta Corte di Appello.

## **RILEVATA**

La necessità di procedere ex art. 725 CPP a interrogatorio dell'imputato per rispondere sul fatto omicidiario in pregiudizio di Pirroni Rossi Stefano occorso in Savona in data 15 marzo 2007 e sulla provenienza dell'arma illegitti-

mamente detenuta ed acquistata in circostanze ancora da chiarire.

Tutto ciò premesso e considerato:

### **CHIEDE**

Che l'On. Tribunale del Cantone Ticino, nella persona del Procuratore Pubblico della Repubblica e Cantone Ticino Dott. Giuseppe Cortesi, voglia autorizzare l'extradizione dell'imputato Antonio Scalonesi al fine di potere espletare l'interrogatorio richiesto.

Genova 11 settembre 2012

Il Pubblico Ministero  
Dott. Giovanni Martines



## COLLANE 96, RUE DE-LA-FONTAINE EDIZIONI

### La rue Morgue - Gialli & thriller

Adamas Fiucci, *Il binario silente*  
Maurizio Galante, *Il Frate*  
Renato Rossi, *Un ferro di cavallo*  
Tommaso Landini, *Via Togliatti 7*  
Renato Olpher Rossi, *Quella scatola di latta*  
Dionisio Castello, *Delitti al Monte Vaticano*  
Silvia Mancini, *Il doppio diverso*  
Cristian Martinelli, *CaSO4*  
Marco Marinoni, *Il favore dell'inferno*

### Il lato inesplorato - Narrativa

Sergio Calzone, *Dimenticare è un dono*  
Ludovica Giordano, *L'Impazienza dell'Amore*  
Donatella Appoloni, *Respiro da sola*  
Morena Zuccalà, *Protocollo di simulazione*  
Gian Andrea Rolla, *Un'estate americana*  
Iuri Lombardi, *Mezzogiorno di Luna*  
Lino Vitagliano, *Il resto delle cose insieme*  
Naomi Campagna, *Il mondo di Greta*  
Eliana Zambito Marsala, *Colorami l'anima*  
Giorgio Marconi, *Il precario equilibrio della vita*  
Luca Serra, *Il sole in polvere*  
Maria Caterina Targa, *Destini*  
Pierpaolo Scofano, *Bestiario*  
Giulia Di Nola, *I segreti di Zefiro*  
M. Bamboo G., *Ogni filo che mi lega qui*  
Antonella Trapani, *Prima di tutto tu*  
Sergio Calzone, *Pacha Mama (Madre Terra)*  
Michael Marini, *La verità di Fantini*  
Alessandro Luciani, *Amor che si libra nel vento e fugge*  
Sergio Calzone, *La strada di Alcanà*  
Mario Esposito Guido, *Il destino di un papa*

Sergio Calzone, *Achab e Ismaele*  
Cosimo D'Alessandro, *"Kairós" Il tempo del cambiamento*  
Daniele Vaira, *Per dimenticarti vivo con un maiale*  
Cristina Iadeluca, *Lettere a una madre*  
Lidia Popolano, *Come l'impronta di un quadro*  
Stefano Ceccobelli, *Le cronache di Anselmo*  
Pasquale Miralto, *Il giorno che tutti aspettavamo*  
Rosa Ferro, *La lettera caduta*  
Francesco Tiberi, *L'arte di cavalcare il vento*  
Emiliano Delfini, *Indagine su mio padre*  
Marco Bonalumi, *Cacciatori nella neve*  
Daniela Spagnolo, *Il silenzio del tempo*  
Salvatore Aroldo, *#MEDIAADULESCENTIA*  
Davide Buzzi, *Il mio nome è Leponte... Johnny Leponte*  
Renato Rossi, *Il percorso contrario*  
Beato Maestro del Provvisorio, *Scritti... Dal paesello*  
Carlotta Amerio, *Al limite del sogno*  
Andrea Villa, *La Compagnia della Bassa*  
Marco Purita, *Il favore dell'inferno*  
Davide Buzzi, *Memoriale di un anomalo omicida seriale*

### **Voci Cattive – Narrativa**

Frank Gramuglia, *Il taccuino della vergogna*

### **Italia '61 - La storia d'Italia raccontata dal basso**

Simone Stratini, *Diamo l'assalto al cielo*  
Nazario Tenace, *Mura di frontiera*  
Sergio Calzone, *Non mi piace che si uccidano i cavalli*  
Mario Bonfiglio, *Un uomo di nome Nino*  
Lidia Paola Popolano, *Come l'impronta di un quadro*

### **L'onda di Hokusai - Altri mondi...**

Giorgio Zecchi, *Tempo... imperfetto*

Maria Patelmo e Paolo Bulzi, *Jimmy non molla mai*  
Andrea Giardina, *Cenere a Faresia*  
Jacopo Dragoni, *Ghostwriter*  
Alina Ripoli, *L'eco del futuro*  
Antonio Privitera, *Sette indimenticabili momenti*  
Ilio Terzo, *Il contagio*  
Giorgio Zecchi, *...e ora guardami!*  
Alina Ripoli, *L'eco del passato*

### **La carrucola del pozzo - Poesia**

Alessandro Zetti, *Una Stagione all'Inverno*  
Andrea Giardina, *Esisto un poco*  
Giuseppe Serra, *Inconscio e dissonanze*  
Beato Maestro del Provvisorio, *Volizioni in Inverno*  
Joe More, *Apparizioni – Dalla tomba alla culla –*  
Elisabetta Sancino, *Frammenti viola*  
Dulcamare K.R., *La fabbrica dell'ovvio*  
G. Pheola, *Rane in una clessidra*  
E. Crasta, *Il riparo*  
D. Ladik, *Filastrocche balocche*  
Diego Pederneschi, *Bagatelle*  
Marco Tufano, *Principio verticale*  
Nicoletta Abrusci, *Storie tra le dita*  
Antonio Bernardini, *Genti di Sogno*  
Giorgia D'Aversa, *Petali di margherita*  
Beato Maestro del Provvisorio, *DOMANDE & RISPOSTE dall'eremo dell'io beato*  
Giacomo Tincani, *All'ombra del mughetto*  
Lorenzo Gabanizza, *Oltre la parete*  
Leonardo Giacomazzo Bano, *Ciò che son e fui*  
Luca Gamberini, *Enciclopedia del far niente*  
Giovanna Menegus, *Investitura di voci*  
Marco Astegiano, *La Natura e la Vita Quotidiana*  
Giovanni Battista Argenziano, *Percezioni*  
Paola Renzetti, *Verrà la notte*  
Shannon Magri, *Cenere e altre poesie*  
Giuseppe Ferrara, *Il peso e la grazia*

Michelazzi Claudio, *Nord Est - Poesie scelte*  
Pierpaolo Scofano, *Rizomi*  
Maddalena Vettori, *Raggi di alba*  
Maria Giusti, *Assenzio*  
Lorenzo Lombardo, *Previsioni per l'era dell'Acquario*

**Juste pour rire - Ironia e comicità**

Alessandro Pagani, *500 chicche di riso*

**Baobab - Saggistica e prose**

Sergio Calzone, *Ah! Scrivere!*  
Emanuele Di Pietro, *Inganni e contraddizioni nella Bibbia*  
Pierpaolo Scofano, *Bestiario*  
Federico Ferraro, *Il vento che portò l'incendio*

Finito di stampare nel mese di febbraio 2020



**96, Rue de-La-Fontaine Edizioni**  
[www.ruedelafontaineedizioni.com](http://www.ruedelafontaineedizioni.com)